



LA POVERTÀ È LA PIÙ GRANDE CAUSA DI MALATTIE DEL MONDO. E I BAMBINI SONO I PIÙ POVERI DEL MONDO

La povertà, sostiene l'Organizzazione Mondiale di Sanità, è la più grande causa di malattie sul pianeta. E i più poveri sono i bambini. Nei paesi in via di sviluppo, come nei paesi sviluppati. L'Italia non fa eccezione. Nel nostro paese il 16% dei bambini compresi tra 0 e 14 anni (il 23% al Sud) sono al di sotto della fascia di povertà. Contro il 9% dell'altra fascia debole, quella degli anziani. Le famiglie povere sono il 6,3% del totale. Ma le famiglie povere composte da coppie con figli sono l'8,1%; tra le famiglie composte da coppie con figli dove la madre ha meno di 39 anni le povere sono il 10,8%; e tra le famiglie monogenitoriali, se la madre ha meno di 39 anni e uno o più figli, le povere sono al 12,6%. È evidente che, nel nostro paese, la solidarietà familiare è un fattore di rischio economico e sociale. E che l'infanzia è sempre più esposta a questo rischio: tra il 1990 e il 1996 i bambini poveri sono aumentati dal 12% al 16%.

Il problema è, sostiene Giorgio Tamburini, pediatra a Trieste, che la solidarietà familiare è anche un fattore di rischio ambientale e sanitario. E che sempre più bambini si trovano esposti al rischio ecosanitario.

Che la povertà sia un fattore di rischio sanitario bastano poche cifre a dimostrarlo. La mortalità tra i bambini nati al Sud è del 25% più alta dei bambini nati nel Nord d'Italia. E i neonati che hanno una mamma casalinga hanno l'80% di probabilità in più di morire nel primo anno di vita, rispetto ai bambini che hanno una mamma imprenditrice o avvocato. Ancora, la mortalità tra i figli naturali è più alta che tra i figli legittimi (nati all'interno di una coppia regolarmente sposata). Ma la differenza è massima solo quando alla naturalità si associa un basso livello di scolarità della madre. Quando la mamma è laureata, la differenza di mortalità tra figli legittimi e figli naturali semplicemente scompare. In Inghilterra, dopo le riforme liberiste della Thatcher, i bambini poveri sono aumentati dal 4,5% del 1980 al 12,2% del 1996. Nel medesimo tempo il tasso di riduzione della mortalità infantile, che era uno dei più alti d'Europa, è diminuito talmente da diventare inferiore alla metà dei tassi di riduzione della mortalità di Spagna e Italia.

Non c'è da fare alcun allarmismo. Per fortuna in valore assoluto la mortalità infantile è diminuita ovunque, in Italia come in gran Bretagna, ed è giunta a valori che molti giudicano difficilmente compressibili. Anche le malattie acute dei bambini sono diminuite. Ma, come rileva il Comitato Nazionale di Bioetica, è in aumento il carico sociale e sanitario delle malattie croniche. La povertà è diventata la causa prima delle psicopatologie dell'infanzia. I maltrattamenti, l'abuso, la



Il punto

Cresce il numero di bambini in pericolo
E i pediatri scoprono di dover fare
gli ambientalisti, i sociologi e i politici

Ambiente ammalato Infanzia «a rischio»

PIETRO GRECO

INFO

Carbon tax
Destinati i proventi
La Conferenza Stato-Regioni-Autonomie ha dato parere favorevole allo schema di Dpr sul regolamento delle entrate delle carbon tax. 1.300 miliardi sono destinati a progetti per l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili e la gestione di reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa.

trascuratezza, le difficoltà di apprendimento e, nell'adolescenza, l'anoressia hanno raggiunto una frequenza pari o superiore alle malattie tradizionali del bambino. In aumento è anche il peso sociale e sanitario dei danni provocati dall'inquinamento. La bronchite asmatica è una delle malattie organiche emergenti causate dall'ambiente malsano. E non è l'unica. Un'indagine di qualche anno fa ha mostrato che il 9% dei bambini italiani tra 0 e 12 anni soffre di forme asmatiche, il 5% di dermatite atopica, il 4% di orticaria, il 3% di rinite e oculorinite stagionale. Tutte malattie associabili all'inquinamento. Un'altra indagine ha stimato che, tra i bambini italiani di età compresa tra 0 e 14 anni, 342.000 sono esposti a concentrazioni di diossidi superiori alle norme sanitarie dell'Unione Europea; 111.000 a nitrati; 564.000 a composti organoalogenati; 1.360.000 (il 14% della popolazione pediatrica italiana) a inquinamento atmosferico acuto e cronico; almeno altrettanti a inquinamento da piombo; 2.200.000 al fumo passivo, in casa.

L'intreccio tra salute, reddito e ambiente sta diventando, dunque, sempre più stretto e sempre più inestricabile nella definizione dello «stato di benessere» di noi tutti, e so-

prattutto, dei nostri bambini. In realtà, questo benessere (che è cosa diversa dalla mera assenza di malattie) dipende anche da altre variabili: a cominciare da quella dell'educazione e dell'integrazione sociale. Non è un caso che la maggiore incidenza di fallimenti o abbandoni scolastici (il 10% della popolazione studentesca), così come la maggiore incidenza di violenze e abusi sui bambini, si verifichi al Sud. E, in particolare, in quelle aree del Sud dove sono maggiori sia il tasso di povertà che il degrado ambientale.

L'intreccio di questi vari fattori contribuisce a definire il benessere o il disagio dei nostri bambini. E poiché questo intreccio è diventato sempre più fitto e ricco di retroazioni negli ultimi anni, non suscita meraviglia se gli esperti considerino in aumento il numero di bambini a rischio «ecosociale». Se definiamo questo rischio come il grado di adeguatezza del rapporto tra le sfide (lo sviluppo equilibrato dei bambini in famiglia) e le risorse (lo status socioeconomico, la cultura e la qualità delle relazioni in famiglia), allora, calcola il Comitato Nazionale di Bioetica (Infanzia e ambiente, 1998), l'«area a rischio» dei bambini e dei ragazzi italiani tocca punto del 30 o, addirittura, del 40%.

Così, a causa di questo intreccio di

fattori eterogenei: «chi si occupa della salute del bambino, deve oggi rivolgere maggiore attenzione ad aspetti sociali, economici, psicologici apparentemente «non medici», se intende svolgere efficacemente il proprio lavoro», sostiene, nell'editoriale di presentazione, il «Centro per la salute del bambi-

LETTERA

Il Parco dell'Aveto

Alberto Girani, direttore dell'Ente Parco dell'Aveto, interviene sulla vicenda della cementificazione dell'omonimo torrente (Et del 3 settembre). «Nonostante, come da voi rilevato, il nome del Parco, il torrente Aveto non è compreso, per ora, nel suo territorio, se non in piccola parte, e non nei tratti interessati dai fenomeni di degrado. Questo ci impedisce una qualunque azione nei confronti delle attività che vi si intraprendono. Il nostro consiglio direttivo, inoltre, è stato costituito dalla legge istitutiva con gli assegnati i confini attuali. L'Ente parco, preoccupato da quanto avviene, intende estendere ai torrenti di pregio del suo versante avetano, parte alta del torrente Aveto inclusa, i suoi confini, per l'opportuna tutela».

no», nato nei mesi scorsi a Trieste per iniziativa di un gruppo di pediatri che, proprio per aumentare l'efficacia della azione medica, ha sentito il bisogno di collegarsi in modo organico con una serie di figure «non mediche». Il primo obiettivo del «Centro per la salute del bambino», è inusuale nella medicina italiana: favorire politiche sociali in grado di prevenire e far diminuire le malattie dei bambini.

Il guaio è che il nostro Paese non si distingue per la generosità nella definizione delle politiche sociali a favore del bambino. La spesa per l'infanzia ammonta ad appena l'1,0% del Prodotto Interno Lordo, contro il 2,0 della Gran Bretagna, il 2,2% della Germania o il 2,6% della Francia. In realtà da due anni abbiamo una legge, la 285, voluta dal ministro Livia Turco, che per la prima volta finanzia, con 300 miliardi l'anno, una organica politica, complessiva e non assistenzialistica, a favore del bambino. Ma la legge trova più difficoltà del previsto a essere recepita da parte di chi dovrebbe renderla attuale, le Regioni. Che finora sono riuscite a spendere non più del 10% dei fondi. Una misura dell'attenzione per il più povero e il meno tutelato dei soggetti sociali, il bambino?

Ecomostri

«L'ho visto!» Le segnalazioni dei lettori

Cominciano ad arrivare le prime segnalazioni dei lettori sui tanti eco-mostri, grandi e piccoli, che costellano e infestano il nostro paese. La prima in assoluto viene dalla Val Trebbia, ai confini tra l'Emilia-Romagna e la Liguria, dove «alcuni anni fa» ci scrive Alessandro Badini, coordinatore provinciale della Sinistra giovanile di Piacenza - è cominciata la costruzione di un tratto-bis della statale Piacenza-Genova per aggirare il centro abitato di Perino. Questo tratto è costituito da un viadotto parallelo al fiume, con i piloni che poggiano direttamente sul greto». Inaugurato pochi giorni fa, il nuovo tratto - sottolinea il nostro lettore - «consente a chi lo percorre di guadagnare circa tre minuti rispetto al percorso normale».

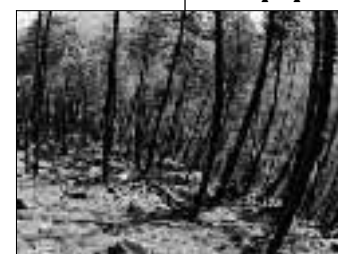
Un'altra bruttura la segnala un lettore di Merate, una bella cittadina dell'Alta Brianza, in provincia di Lecco. Si tratta - secondo la sua descrizione, sintetica ma efficace - di «un palazzo mostruoso che si trova proprio sotto la Torre del Castello di Merate, in piazza Prinetti. È orrendo e deturpa la vista del Castello e la bella piazza di recente sistemata e pedonalizzata».

Di questi due (per ora, sino a verifica, solo presunti) eco-mostri, «Ecologia e territorio» si occuperà approfonditamente, dandone conto nei prossimi numeri ai lettori. Nel frattempo, attendiamo altri «avvistamenti».

Di orrori che sfigurano l'ambiente e il paesaggio di tante parti d'Italia sappiamo che, purtroppo, ce ne sono tanti, troppi. E che meritano di fare la fine dell'eco-mostro per antonomasia, quell'hotel Fuenti, orrenda cicatrice di cemento che sfigura la Costiera amalfitana, che solo dopo anni di dure battaglie combattute dai movimenti ambientalisti è stato finalmente abbattuto, aprendo la strada a un processo che ci auguriamo inarrestabile.

Una parte dei danni inferti al territorio, purtroppo, non è riparabile se non in tempi nell'ordine dei secoli. Ma almeno si potrà contribuire a evitare che tanti monumenti alla speculazione, all'abusivismo, al disprezzo per l'ambiente continuano a esistere e a far danno. Noi vogliamo, con l'aiuto dei nostri lettori, dare un contributo in questa direzione.

Per le vostre segnalazioni, avete a disposizione due strumenti: il fax della redazione di «Ecologia e territorio» (06-6783503) o la posta elettronica: il nostro indirizzo e-mail è et@unita.it.



Qui sopra, uno scorcio del parco regionale dell'Aveto, in Liguria. In alto, mamma e figlia mendicanti alla stazione Termini di Roma

ECO - GRAFIE

Elias, il piccolo genio che sentiva la voce del mondo

MARIA SERENA PALERI

Chi è Johannes Elias Alder? È il protagonista di «Le voci del mondo», il romanzo breve pubblicato da Einaudi che, cinque anni fa, ci ha rivelato il talento visionario del trentenne austriaco Robert Schneider (autore, sempre per Einaudi, anche del successivo «Maudì che camminava sull'aria»).



Elias appartiene alla categoria dei «mostri»: si annuncia come tale fin da quando deve uscire dalla pancia della mamma, per quelle doglie che sembrano non portare la donna ad alcuna liberazione. Poi misteriosamente eccolo fuori da solo, senza aiuto della levatrice.

Ma esce dall'utero così tardi da essere preso per morto, comincia a respirare solo quando alle sue orecchie arriva la musica del «Te Deum» e al battesimo tira fuori un grido che fa rabbrivire, una «voce di vetro». Povero Elias: è dotato di un udito prodigioso e insieme di un senso musicale pari a quello di Mozart. È capace di fremere al concerto, udibile da lui solo, che fanno i fiocchi di

neve cadendo a terra. Ma non ha una società di corte che lo accoglia, lo valorizzi e vezzeggi la sua «mostrosità».

Per Elias, strano figlio nato nel giugno 1803 agli Alder, contadini di montagna, il mondo è qualcosa che si «ascolta», e sentirne le voci è un'esperienza che gli dà sovrumano terrore e indicibile piacere. Ecco come per la prima volta, ancora quasi lattante, percepisce la sinfonia planetaria: «Si aprì al suo orecchio uno scenario fantasmagorico di grida e chiacchiericcii, strilli e mormorii, canti e gemiti, urla sgangherate e schiamazzi volgari, pianti e singhiozzi, sospiri e respiri affannosi, salive deglutite e schioccare di labbra: fino all'ultimo risuonare delle corde vocali sulle porte del silenzio e al ronzio metafisico dei pensieri... Venne poi il concerto indescrivibile della vita animale e di ogni vita, e la varietà interminabile dei solisti. Il mugrire delle mandrie e il belare delle greggi, lo sbuffare e il nitrire dei cavalli, il tintinnare delle cavezze, il leccare sale della selvaggina e lo schioccare delle code... E poi scenari più lontani e abissali: i mostri delle profondità marine, il canto dei delfini, i lamenti grandiosi delle balene in agonia,

gli accordi misteriosi dei grandi branchi di pesci, il ticchettare del plancton...». L'esperienza, per il piccolo, è così colossale da indurlo a metamorfosi: gli occhi gli diventano da verdi gialli e, in un processo di crescita condensato in pochi istanti, si riempie di peluria sul corpo mentre ha la sua prima erezione.

E così Elias, fin lì malvolentieri sopportato dai genitori e dal villaggio, diventa un vero «mostro»: anche il luminoso e magistrale talento col quale suona l'organo in chiesa viene accolto con un brivido di spavento. I suoi veri amici diventano gli animali del bosco. Non che intesa con essi qualche rapporto lezioso. E che si esprimono sulle stesse frequenze acustiche: Elias canta «negli ultrasuoni dei pipistrelli» e fischia «sulle frequenze delle volpi e dei cani». Quando esercita la voce i cani si mettono ad abbaiare «in un incessante latrato polifonico» e le salamandre si arrampicano «sulla pietra nella falsa opinione che fosse spuntato il sole».

Però non basta. La diversità, la solitudine, l'amore impossibile per una ragazza, Elisabeth, lo portano al suicidio.

Piacerebbe, a noi lettori, comunicare al povero Elias che letterariamente non è così solo. Gli troviamo, a mente, almeno due fratelli: uno è quasi un gemello, il Kasik di «Vedi alla voce amore» di Grossman, bambino che in ventiquattrore percorre sotto gli occhi trepidanti degli adulti l'intero arco di una vita, l'altro è Oskar che nel «Tamburo di latta» al contrario decide di non crescere e trasformarsi in nano.

Kasik e Oskar, un ebreo, l'altro tedesco, «sommatizzano» in modi opposti e complementari il rapporto col nazismo. Schneider fa nascere Elias centotrent'anni prima. Ma certo la comunità in cui viene alla luce, quella del villaggio austriaco e alpino di Eschberg, è ammalata grave di fobie, superstizioni e paranoia. E una collettività che da anni respinge il rapporto con l'esterno e che crede nelle streghe, cementata da un cristianesimo da Santa Inquisizione.

Elias è diverso semplicemente perché ha bisogno di ossigeno: perché brama il mondo selvatico, il cosmo, del quale sente la voce, oltre le minuscole frontiere del villaggio.

Ecologia & territorio
Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
ECOLOGIA E TERRITORIO
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompas - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18